

Gli oltranzisti spingono per l'intervento

Gli USA respingono la conferenza per il Laos

Monito del sen. Wayne Morse: estendere il conflitto al Nord potrebbe significare la guerra nucleare - Il dibattito all'ONU

NEW YORK, 25. Gli Stati Uniti hanno respinto oggi, ufficialmente, la proposta francese (appoggiata da URSS e Cambogia, e vista con favore dall'India) di indire una nuova conferenza di Ginevra sul Laos. Lo ha annunciato un portavoce del Dipartimento di Stato, il quale ha negato qualsiasi utilità a tale iniziativa. Questa è l'ultima mossa da parte americana in relazione alla crisi del Sud-est asiatico, mentre negli Stati Uniti è in corso una polemica sugli orientamenti della politica americana nell'Asia sud-orientale. L'ultima battuta in questa polemica è stata lanciata dal sen. Wayne Morse, il quale ha sostenuto ieri sera che estendere il conflitto dal Vietnam del sud al Vietnam del nord potrebbe portare ad una guerra nucleare. Questo è stato sostenuto ieri sera, nel corso di una intervista televisiva, dal sen. Wayne Morse, quasi nello stesso momento in cui il più arrabbiato rappresentante degli «ultras» americani, il sen. Barry Goldwater, sosteneva invece la necessità di usare le armi atomiche, e di estendere l'ostilità non solo al Vietnam del nord, ma anche alla Cina popolare.

Le dichiarazioni del senatore Morse hanno messo in causa non solo questo aspetto dei piani che vengono agitati attualmente dagli oltranzisti americani, ma anche la stessa presenza degli americani nel Vietnam del sud. L'invio di «consiglieri militari» americani nel Vietnam del sud, ha detto Morse, è incostituzionale, in quanto esso è stato deciso senza una dichiarazione di guerra da parte del Congresso. Una simile iniziativa unilaterale, egli ha sottolineato, viola anche la Carta delle Nazioni Unite: e ciò significa che gli Stati Uniti intendono sostituire «il diritto» ha affermato Seydoux — sono necessarie due condizioni e cioè da un canto che gli incidenti di confine seguano

espressioni di ramarico, e dall'altro che si metta a punto un sistema di prevenzione di tali incidenti». Seydoux ha aggiunto che la Cambogia, «nello spirito della conferenza di Ginevra del 1954, ha solennemente proclamato la propria neutralità che essa considera base fondamentale per l'indipendenza del paese».

Oggi il Genmingbiao ha illustrato il punto di vista cinese sulla situazione nel Sud-est asiatico, definendo «complicità sinistra e malvagio» il piano USA di far intervenire l'ONU in Indocina. «Il popolo cinese — scrive il giornale in un suo editoriale — non tollererà che l'imperialismo statunitense trascini le Nazioni Unite in Indocina per interferire negli affari interni di questa regione, e non permetterà all'imperialismo statunitense di distruggere gli accordi di Ginevra e di minare la pace in questa regione».

A Ventiane, gli ambienti occidentali e quelli della de-

stra laotiana hanno affermato oggi che presso la Piana delle Giare si sono verificati nuovi combattimenti e che il Pathet Lao ha occupato il centro di Muong Keung, avanzando poi a nord e a sud della Piana. I «neutralisti» si sarebbero ritirati «in buon ordine» verso Muong Sui.

E' ovviamente impossibile, allo stato attuale delle cose, dire cosa stia realmente avvenendo nelle zone in cui si svolgeranno questi combattimenti, o addirittura se essi siano realmente in corso. Le truppe «neutraliste» del gen. Kong Le, sono oggi controllate dalla destra (l'annuncio della «fusione» era stato dato due settimane fa dallo stesso primo ministro Suvanna Puma), e numerose unità si sono ribellate contro lo stesso Kong Le. I combattimenti dei giorni scorsi sono avvenuti essenzialmente a causa di questa scissione delle forze di Kong Le, e non è improbabile che gli scontri continuino.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono centrale: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 (7 numeri) (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - 16 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RIVASCITA'** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 9.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE**

(Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RIVASCITA'** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.511-2-3-4-5 - Tariffe (mililinetto colonnato) Commerciale: Cinema L. 200, Domestica L. 250; Cronaca L. 250, Necrologica Partecipazione lire 150+100; Domestica L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Sub Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Saragat

tenuto domenica dal segretario del PSDI Tanassi, discorsivo in cui si parla di «clima politico deteriorato». Ce ne è quanto basta per far pensare che Saragat punti all'indebolimento del governo Moro proprio nel momento in cui afferma di volerlo difendere.

Nei discorsi degli esponenti d.c. del resto la polemica contro Saragat si allarga. Zaccagnini, parlando a Brescia, non ha fatto cenno all'unificazione socialista, mentre ha fatto una esaltazione senza riserve del governo: ciò significa solo che i gruppi moro-dorotei per ora non vogliono raccogliere il gesto di Saragat e fanno quadrato intorno al governo.

Le sinistre d.c. invece reagiscono, e reagiscono non in difesa della politica moderata del governo Moro, anche se le loro posizioni appaiono (specialmente quelle di fonte fanfaniana) cariche delle solite contraddizioni (richiamo anticomunista, difesa del monopolio politico della DC) tipiche dell'ex-presidente del Consiglio. Parlando a Bagnara, Cealabra, Forlani ha detto infatti: «Una unificazione socialista in direzione del ceto medio non significa nulla... sembra che la preoccupazione prevalente di certi nostri alleati sia di trovare spazio all'interno dell'alleanza a spese della DC. L'unificazione ha senso solo se punta a una maggiore presenza nel mondo operaio in concorrenza con i comunisti». E ancora Forlani: «L'essere alleati nella ricerca dei voti d.c. dalla stampa di destra, non favorisce certo la tenuta o la capacità di presenza in mezzo agli operai».

Un altro attacco non meno trasparente è mosso a Saragat da Scalfi: «In queste condizioni parlare di dovere di lealtà dei democristiani verso gli altri partiti della maggioranza è quanto meno insufficiente e potrebbe indurre a dimenticare il preliminare dovere di lealtà che ogni dirigente politico e sindacale ha verso i lavoratori».

Attacchi alla politica economica del governo, oltre che dallo stesso Scalfi («ci sono limiti di insuperabilità di sacrificio da parte dei lavoratori Pastore e dal sottosegretario Donat Cattin. Pastore, criticando il clima «moderato» nel quale si vanno soffocando gli impegni programmatici, ha detto che «bisogna vigilare perché non si ripetano manovre trasformistiche alimentate dalla volontà di strumentalizzare il potere».

Il compagno Samaritani, riferendosi soprattutto alla situazione in numerose province dell'Emilia, della Romagna e in particolare nella provincia di Ravenna, ha, fra l'altro, rilevato che la dizione proposta dal governo e dalla maggioranza esclude,

di fatto, la compartecipazione a carattere associativo, che richiede invece con urgenza una nuova disciplina, come dimostrano le lotte condotte dai compartecipanti dal '50 ad oggi.

Analoghe osservazioni hanno svolto i compagni ROFFI, riguardo alla situazione del Ferrarese, e GAIANI, riferendosi alla situazione del Polesine. Il compagno PIRASTU ha rilevato che è necessario includere nella regolamentazione dei patti agrari la società con conferimento di pascolo: escluderla vuol dire tagliare fuori regioni intere del Mezzogiorno, come la Sardegna. Anche il compagno CASSESE ha tracciato un quadro «drammatico della situazione» delle compartecipazioni meridionali.

Per quanto concerne l'articolo 3 (ripartizione dei prodotti nella mezzadria) è stato respinto l'emendamento proposto dal gruppo comunista e illustrato dal compagno MENCARAGLIA, tendente a sopprimere l'ultimo periodo del secondo comma. Tale periodo, infatti, finisce per ridurre notevolmente e, di fatto, per annullare per quanto concerne il bestiame, il principio della piena disponibilità del prodotto Esso dice: «Non si dividono in natura tra i contadini quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la divisione separata senza pregiudizio delle parti».

A questo punto interviene FERRARI AGGRADI, che coinvolgendo anche il PSI, ha dichiarato l'imammissibilità di un emendamento del genere, che, a suo dire, trasferirebbe sulle ali «lotta di classe». Una breve replica polemica nel confronto del ministro del sen. BONACINA (PSI) non impediva ai socialisti di votare, con la DC, il PSDI e le destre, contro l'emendamento soppressivo.

Maggioranza e destre hanno quindi respinto gli emendamenti tendenti ad istituire un arbitrato a carattere obbligatorio del capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura «qualora per la divisione del bestiame l'accordo» e a garantire «la pertinenza esclusiva del mezzadro» sugli allevamenti di bassa corte, salvo se di tipo industriale, presentati dal PSIUP e illustrati dal sen. MILILLO.

Infine, anche un altro emendamento comunista — illustrato dal compagno MORETTI, che ha ampiamente documentato la gravissima situazione delle zone di montagna — è stato respinto. Con esso si chiedeva di aggiungere anche la seguente frase al termine dell'articolo 3:

Senato

locali, ma anche dalle «leggi regionali».

A quest'ultimo proposito, il compagno CIPOLLA ha citato la legge regionale siciliana per la ripartizione dei prodotti, approvata da una larga maggioranza unitaria e democratica formata in Assemblea, contro la opposizione delle destre, che la nuova regolamentazione sui patti agrari non avrebbe dovuto ignorare.

L'articolo 2, approvato, anch'esso nello stesso testo proposto dalla maggioranza della commissione, dice: «Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di compartecipazione limitati a singole coltivazioni stagionali o intercalari, né ai contratti di società con conferimento di pascolo».

Maggioranza e destre hanno respinto il seguente emendamento, sostitutivo del testo proposto dal governo e dalla maggioranza, presentato dai senatori comunisti, che è stato ampiamente illustrato dai compagni SAMARITANI, PIRASTU, ROFFI, GAIANI, CASSESE e TRAINA: «Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di compartecipazione di puro lavoro. Si intendono per partecipazioni di puro lavoro quelle per le quali «sia contrattualmente stabilito un corrispettivo salariale minimo garantito, e il compartecipante sia escluso da ogni partecipazione alle spese. Nella predetta ipotesi i compartecipanti hanno diritto: a) alla estensione del rapporto a tutte le colture del fondo; b) ad essere rappresentati nella direzione dell'azienda per determinare l'ordinamento colturale, con diritto di iniziativa; e di surrogazione nella assunzione dei miglioramenti; c) alla completa disponibilità del prodotto».

Il compagno Samaritani, riferendosi soprattutto alla situazione in numerose province dell'Emilia, della Romagna e in particolare nella provincia di Ravenna, ha, fra l'altro, rilevato che la dizione proposta dal governo e dalla maggioranza esclude,

«Nelle zone montane delimitate dalla legge del 25 luglio 1952 n. 991, le quote di riparto previste dalla legge di spettanza del concessionario sono aumentate di una quota pari al 5% dell'intero prodotto. Comunque tale aumento non deve essere inferiore al valore degli sgravi fiscali e contributivi fruiti dal concedente a norma della stessa legge 991».

Finita la discussione sugli emendamenti, i comunisti chiedevano che si votasse per divisione. Essi hanno quindi votato a favore della prima parte dell'articolo: quella cioè, che stabilisce che nei rapporti di mezzadria la divisione dei prodotti e degli utili del fondo si effettui assegnando al mezzadro una quota minima del 58%. «Il miglioramento della quota minima di riparto spettante al colono — ha affermato in sede di dichiarazione di voto il compagno Mencaraglia — accoglie infatti una rivendicazione portata avanti tenacemente dalle lotte contadine».

La maggioranza ha respinto anche l'emendamento sostitutivo all'art. 4 (l'ultimo fra quelli approvati ieri a maggioranza) proposto dai comunisti affinché tutte le spese di coltivazione del podere, comprese quelle per l'impiego dei mezzi meccanici e per la mano d'opera assunta nei periodi di maggiore intensità dei lavori, fossero divise in parti uguali (faboleggiando così l'art. 2147 del Codice Civile) fra concedente e mezzadro: il concedente dovesse anticipare senza interessi tutte le spese per l'esercizio delle attività comuni: il mezzadro, infine, avesse diritto agli interessi correnti sui capitali eventualmente anticipati in sostituzione del concedente. L'emendamento è stato illustrato dal compagno CAPONI, il quale, documentato come la questione delle spese per la mano d'opera si ponga in modo acuto soprattutto nelle zone a coltura specializzata (ed ha citato, in proposito, quella del tabacco nell'alta valle del Tevere e in Umbria), ha sottolineato con forza, fra gli applausi delle sinistre, la grave responsabilità che la maggioranza di centro-sinistra si assume perpetuando una situazione che costringe i mezzadri a lasciare la terra.

Un gruppo di emendamenti ulteriormente restrittivi proposti dalle destre ai primi 4 articoli del Ddl è stato pure respinto, ieri, a larghissima maggioranza.

Il ministro dell'Agricoltura, FERRARI AGGRADI, aveva parlato in apertura di seduta per replicare ai sena-

tori intervenuti la settimana scorsa nella discussione generale.

La sua principale preoccupazione era apparsa quella di sottolineare il carattere sostanzialmente centrista della politica agraria seguita dal governo. Rivolgendosi alle destre, egli aveva detto: «Dobbiamo rilevare quanto sia infondato attribuire una volontà punitrice nei confronti delle categorie produttive».

In altri termini, dunque, Ferrari Aggradi, venendo così a confermare le critiche di fondo mosse dagli oratori comunisti agli indirizzi generali di politica agraria elaborati dal governo Moro-Nenni, e al disegno di legge sui patti agrari, ha ribadito che il governo e la maggioranza puntano in direzione di uno sviluppo in senso capitalistico dell'agricoltura italiana e non sulla formazione, e la generalizzazione, della proprietà contadina, associata ed adeguatamente assistita dallo Stato.

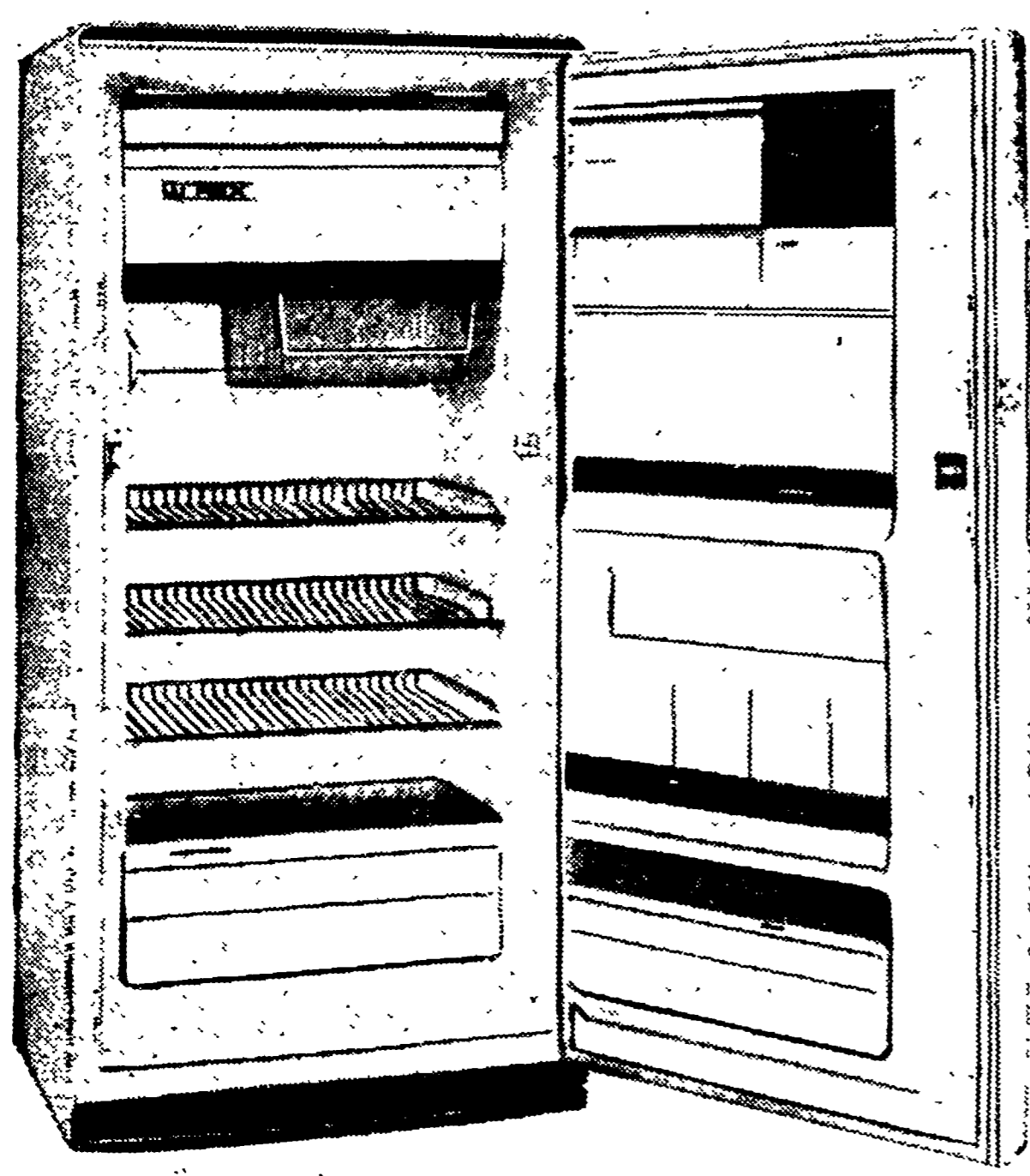
Il compagno COLOMBI, intervenuto successivamente alla replica del ministro, ribadendo i gravi limiti del disegno di legge ha, in particolare messo in evidenza che questo provvedimento vorrebbe dividere i mezzadri dalle masse dei lavoratori agricoli delle regioni meridionali, ingiustamente esclusi dalla regolamentazione.

Dopo la replica del ministro, il senatore VERONESI (PLI), ha illustrato un ordine del giorno del gruppo liberale, tendente ad ottenere il non passaggio all'esame degli articoli. L'O.d.g. è stato respinto anche con i voti comunisti.

Il compagno CIPOLLA, aveva poi illustrato un ordine del giorno del gruppo comunista (di cui era primo firmatario il compagno Colombi) e in cui «considerata l'esigenza di un rapido e tempestivo esame delle proposte di legge presentate al Parlamento in materia di assistenza malattie, pensioni e assegni familiari, in modo da assicurare a tutti i mezzadri, coloni e coltivatori diretti parità di trattamento con le altre categorie lavoratrici», si chiedeva al governo di «favorire con ogni mezzo un raggiungimento di questo obiettivo di giustizia nei confronti dei contadini italiani». L'ordine del giorno, però è stato respinto dai gruppi di maggioranza, dai liberali e dai missini.

Hanno votato a favore, oltre ai comunisti, i senatori del PSIUP.

il prezzo, scusi?



Soprattutto oggi è la cosa che chiedete subito.

E avete ragione.

Perché molto spesso il prezzo è il solo ostacolo posto tra voi ed un acquisto

il prezzo
più basso
in Italia

nove modelli di frigoriferi da 120 a 240 litri

da lire
52.900
in su + dazio

è un fatto concreto - una realtà che oggi solo una grande Industria può darvi

Tutti i frigoriferi REX sono garantiti dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.

Assistenza Tecnica rapida e gratuita per tutto il periodo della garanzia.

REX
È UN PRODOTTO ZANUSSI

FR 6402